

Politecnico di Milano

Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle costruzioni

Corso di Laurea Magistrale in Architettura degli Interni

ARCHITETTURA E SCAVO ARCHEOLOGICO: MUSEALIZZAZIONE
DELLE TABERNAE DELLE TERME DI CARACALLA

Relatore: Pier Federico Caliarì

Correlatore: Paolo Conforti

Studenti: Bosco Martina 862803

Chiara Tencone 862498

A.A. 2017/2018

ABSTRACT

INDICE DELLE TAVOLE

1 ORIGINI, SVILUPPO E CARATTERISTICHE DELLE TERME ROMANE

- 1.1 Prima delle Terme
- 1.2 Terme a confronto: l'architettura, gli schemi planimetrici e gli ambienti (l'architettura termale)
- 1.3 Idraulica e termica
- 1.4 La vita nelle Terme e la loro funzione sociale nel mondo Romano
- 1.5 La fine delle Terme e influenze successive

2 LE TERME DI CARACALLA

- 2.1 Inquadramento storico
- 2.2 Inquadramento territoriale
- 2.3 La figura di Caracalla
- 2.4 L'architettura
- 2.5 Il rifornimento idrico
- 2.6 Gli impianti di riscaldamento
- 2.7 La decorazione architettonica
- 2.8 Le decorazioni e le opere d'arte

3 IL RECINTO DELLE TERME DI CARACALLA

- 3.1 La funzione del recinto
- 3.2 Gli ambienti perimetrali
- 3.3 Le tabernae

4 IL PROGETTO

- 4.1 Obiettivi
- 4.2 Descrizione dell'intervento
- 4.3 Il progetto di allestimento

BIBLIOGRAFIA

ABSTRACT

Le Terme si configurano come nodo urbano di raccordo tra l'area centrale dei Fori Imperiali e il Parco della Via Appia. Il perimetro dell'area occupata dalle terme ha dimensioni tanto ampie da rappresentare un frammento di città collocata in un'area strategica all'inizio della Via Appia, nel suo tratto compreso tra le mura Serviane e le mura Aureliane.

Mentre l'edificio termale conserva una definita e unitaria identità che ne permette una lettura complessiva, l'area perimetrale, nonostante ogni elemento che la costituisce mantenga una forte identità individuale, ha un carattere frammentario che comporta una perdita della lettura d'insieme.

Le principali problematiche oggetto d'interesse riguardano quindi i margini, in particolare il fronte principale, in quanto elemento di rapporto con la realtà urbana. Tra queste emergono una inadeguata accessibilità al complesso termale, la presenza di ambienti perimetrali di grande interesse tuttavia non accessibili nè valorizzati e la mancanza di un elemento che possa fare da filtro tra la città e le Terme in seguito alla perdita di un fronte, quello delle *tabernae*, che originariamente aveva tale funzione.

Evidenziamo quindi la necessità di lavorare sui margini del complesso allo scopo di ridare continuità a questo sistema frammentato facendo ricorso al tema del recinto.

Il recinto esterno fu costruito in un secondo momento con l'intento di conferire compiutezza all'impianto termale e instaurare una relazione con il contesto; la volontà è quella di recuperare questo originario significato del recinto perimetrale delle Terme.

Il lavoro sul margine consente di ridefinire il sistema degli accessi, con riferimento anche a quelli originari e di offrire una migliore percezione del complesso attraverso un sistema che ne possa garantire la ridefinizione del fronte principale, oggi andato perduto. L'intervento sul fronte è anche occasione per ridefinire il recinto e ripristinarne gli angoli.

La proposta di progetto si sviluppa su tre quote:

- la quota archeologica del complesso termale, dove viene prevista una passeggiata archeologica.
- la quota urbana della città circostante alla quale si trovano attualmente le rovine delle *tabernae*, dove viene ripensato il disegno dell'area antistante il complesso termale e gli accessi ad esso.
- la quota archeologica originaria delle *tabernae*, ripristinata attraverso uno scavo archeologico e musealizzata.

Il nuovo accesso alle terme raccoglie inoltre altre funzioni, tra le quali un museo dedicato all'apparato decorativo delle Terme di Caracalla, spazi espositivi temporanei e spazi adibiti a bookshop e per la consultazione della documentazione e della bibliografia storica.

INDICE DELLE TAVOLE

- 1_Inquadramento
- 2_Planimetria stato di fatto
- 3_Genesi di progetto
- 4_Planimetria stato di progetto
- 5_Vista generale di progetto
- 6_Pianta della quota archeologica delle *tabernae* e prospetto
- 7_Pianta della quota urbana e sezione
- 8_Pianta della quota archeologica delle Terme e sezione
- 9_Pianta e sezione del museo
- 10_Sezione prospettica del museo

1. ORIGINI, SVILUPPO E CARATTERISTICHE DELLE TERME ROMANE

1.1 Prima delle Terme

Nella società micenea il bagno freddo nei fiumi o nel mare era usanza abituale.

I testi omerici documentano sia abluzioni parziali, quali il lavaggio delle mani o dei piedi, sia il bagno completo, mezzo allo stesso tempo di pulizia e ristoro.

Per quanto riguarda i bagni nelle abitazioni private, in epoca arcaica e classica venivano dedicate alle abluzioni apposite stanze nelle quali si trovavano vasche a fondo piatto in terracotta.

In epoca arcaica e classica, nonostante lo sviluppo di stanze adibite non si era ancora verificata la dissociazione tra bagno di pulizia e di rilassamento.

In epoca ellenistica, quando la presenza di stanze da bagno vere e proprie nelle abitazioni era divenuta costante, accanto alla vasca lunga e profonda per il bagno di riposo, veniva disposta una vasca destinata alla pulizia, dotata di un piccolo sedile nella parte posteriore e di una cavità per lo scolo dell'acqua nella parte anteriore.

Sin dall'epoca arcaica, con il diffondersi dell'atletismo, un ruolo importante era giocato dai bagni dei ginnasi. Fino alla fine del V secolo a.C. essi erano caratterizzati da una estrema semplicità, che si rifletteva in una vasca circolare posta su alto piedistallo, spesso all'aria aperta.

A partire dalla fine del V secolo a.C., la trasformazione dei ginnasi portò all'introduzione di strumenti più comodi per i bagni. Venne creata una stanza apposita, quasi sempre ben isolata, con vasche rettangolari poste su piedritti in fila e alimentate attraverso condotti sovrastanti.

I bagni praticati nei ginnasi erano bagni freddi, anche se vi sono testimonianze della presenza di stanze per il bagno di vapore, per depurare in profondità la pelle, e per frizionarsi con olii.

La presenza di stabilimenti pubblici è attestata anche in epoca ellenistica. I bagni appartenevano di norma a privati che potevano talvolta cedere la gestione ad amministratori.

Nel V secolo a.C. gli stabilimenti iniziarono a diffondersi nelle grandi città e a diventare dei veri e propri centri sociali, luoghi di conversazione e di piacere per tutte le classi, soprattutto quelle popolari.

Sulla struttura dei complessi termali del mondo greco vi sono meno testimonianze rispetto a quella dei complessi romani, tuttavia è dimostrata la presenza nei primi, oltre che di vestiboli e spogliatoi, di sale rettangolari e circolari con vasche a fondo piatto allineate lungo le pareti o disposte a corona.

Alcuni stabilimenti erano dotati di stanze circolari per i bagni di vapore, caratterizzate da volta a cupola e un'apertura centrale che permetteva l'illuminazione e il regolamento della temperatura.

Ciò che distingue i bagni pubblici dai bagni dei ginnasi è la presenza di sistemi di riscaldamento.

L'acqua veniva riscaldata in recipienti in bronzo o rame posti su bracieri. Solo a partire dall'età ellenistica era frequente trovare nei complessi termali un impianto di riscaldamento sotterraneo.

Verso la metà del III secolo a.C., con la diffusione della consuetudine del bagno caldo, si svilupparono negli ambienti domestici romani stanze apposite.

Nel mondo romano le terme raggiunsero il grande successo in età imperiale mentre precedentemente, durante l'età repubblicana, il bagno aveva come unico scopo soddisfare le esigenze di igiene personale ed era considerato necessario.

Solo i più abbienti avevano a disposizione nella propria abitazione un locale destinato alle abluzioni (*lavatrina*), ovvero una piccola stanza in cui ci si lavava all'interno di tinozze o catini, generalmente posta vicino alla cucina in modo da poter utilizzare l'acqua e il fuoco.

Il bagno quindi non era alla portata di tutti e anche per chi poteva permetterselo era una pratica scomoda. Da qui il successo dei primi bagni pubblici.

A partire dalla fine del III secolo a.C. sorsero a Roma i primi stabilimenti, su iniziativa di imprenditori privati, che si ispiravano a precedenti greci. Si spiega in tal senso la denominazione *balnea* (dal greco *balanino*): si trattava di impianti modesti con pochi ambienti non molto spaziosi e male illuminati, dotati di pareti solo intonacate e di piccole vasche nelle quali veniva versata l'acqua precedentemente riscaldata in apposite caldaie.

Tuttavia, poiché questi ambienti offrivano l'opportunità di un bagno a chi non poteva permetterselo in casa, ebbero fortuna e si moltiplicarono in breve tempo.

Ebbe inizio di conseguenza un'operazione di arricchimento e potenziamento dei *balnea*, che vennero dotati di una sezione dedicata alle donne.

Si arrivò ad associare il bagno all'esercizio fisico e ad intenderlo come una vera e propria pratica terapeutica.

La nascita dei *balnea* non portò tuttavia alla scomparsa del bagno privato. La presenza di spazi adibiti, molto più grandi rispetto alla *lavatrina*, quasi vere e proprie terme, all'interno delle ville suburbane diventò motivo di vanto per chi lo possedeva.

La pratica del bagno si affinò ed evolse da semplice esigenza di pulizia a cura globale del corpo e della mente.

Con l'età imperiale infatti vennero introdotte molte nuove attività, non solo riguardanti l'ambito balneare, ma anche gli aspetti ricreativi e culturali, che condussero a un progressivo arricchimento degli impianti termali, degli schemi planimetrici e delle caratteristiche costruttive, sia a livello architettonico che tecnologico.

Si sviluppò così una nuova forma di bagno pubblico denominato *thermae*, termine utilizzato per la prima volta per lo stabilimento voluto a Roma da Agrippa alla fine del I secolo a.C.

1.2 Terme imperiali: l'architettura, gli schemi planimetrici e gli ambienti (l'architettura termale)

Nel I secolo a.C. gli stabilimenti videro una grande diffusione. In un censimento fatto eseguire da Agrippa nel 33 a.C. ne risultarono 170. Intorno alla metà del IV secolo d.C. erano diventati quasi mille, senza contare le undici grandi terme imperiali.

Le Terme di Agrippa (*Thermae Agrippae*) furono le prime grandi terme imperiali di Roma e le prime chiamate con il termine *thermae*, in alternativa della denominazione comune *balneum*.

Furono completate nel 19 a.C., anno nel quale fu inaugurato anche l'acquedotto dell'Acqua Vergine che garantiva ad esse l'approvvigionamento idrico.

L'impianto planimetrico delle Terme di Agrippa, resa nota da disegni e schizzi di autori del Cinquecento (Baldassarre Peruzzi e Palladio) e da un frammento di pianta della città di Roma realizzato in marmo in età severiana (Forma Urbis), è caratteristico dell'età repubblicana, ovvero presenta ambienti disposti senza un preciso ordine intorno ad una grande rotonda centrale.

Il passo successivo fu compiuto quasi un secolo dopo con Nerone.

Costruite quasi un secolo dopo quelle di Agrippa (62 d.C.), le Terme di Nerone (Thermae Neronianae) furono il secondo grande stabilimento termale di Roma imperiale. L'edificio rappresenta forse il primo impianto assiale e simmetrico e il primo esempio di grande terma imperiale, nelle quali gli ambienti principali e balneari (*caldarium*, *tepidarium* e *frigidarium*) sono unificati e disposti lungo un asse trasversale mentre gli altri ambienti sono raddoppiati rispetto ad un asse di simmetria.

Il fatto nuovo era costituito dal grande sviluppo delle palestre con ambienti annessi che sembrerebbe derivato da un innesto al tradizionale bagno romano del ginnasio greco.

Ulteriore evoluzione fu inserire l'edificio balneare in una vasta area aperta e delimitata su quattro lati da un recinto o pericola, formato all'esterno da un muro pieno e continuo internamente occupato da portici, esedre, ambienti e spazi variamente articolati. Un vero e proprio sistema integrato, dove però le due componenti rimanevano ben distinte.

Tale schema planimetrico, conosciuto grazie ai disegni rinascimentali, fu utilizzato anche negli impianti termali successivi.

Ne rimangono resti sparsi in tutta l'area. Alcuni al di sotto di palazzo Madama, altri all'aperto in un cortile di piazza Rondanini. Due colonne monolitiche di granito con capitelli in marmo bianco furono ritrovate nel sottosuolo nel 1934 e sono state rialzate accanto ad un frammento di architrave in via di S. Eustachio; altre due colonne uguali si trovano nel lato sinistro del pronao del vicino Pantheon Dove furono collocate nel 1666 in sostituzione di quelle originarie gravemente danneggiate.

Inaugurate da Tito nella primavera dell'anno 80 d.C., le Terme di Tito (Thermae Titianae) furono quasi certamente concepite come un grandioso bagno privato della Domus Aurea neroniana. Erano infatti immediatamente adiacenti alla Domus, sul lato orientale, e con essa condividevano l'orientamento nord-sud e le caratteristiche planimetriche di fondo.

Il loro completamento e trasformazione in bagno pubblico dovettero essere attuate con il programma degli imperatori Flavi: ovvero restituire al popolo gli spazi urbani usurpati da Nerone.

Sono praticamente scomparse, a parte qualche rudere messo in luce alla fine del secolo scorso e pertinente al portico a pilastri aperto verso il Colosseo, ai piedi del colle.

Le Terme di Traiano (Thermae Traianae) furono costruite, per l'imperatore che dette loro il suo nome, sotto la direzione di Apollodoro da Damasco, architetto del Foro di Traiano. Inaugurate nell'anno 109, sorgevano immediatamente a nord-est delle terme di Tito, sull'altura del colle Oppio.

Con una radicale innovazione, le terme furono orientate in direzione nord-est / sud-ovest, in modo da consentire alle sale del bagno caldo una maggiore esposizione ai raggi del sole pomeridiano.

Successivamente alle terme di Traiano ci furono solo variazioni e perfezionamenti.

Alcuni disegni eseguiti tra il cinquecento e seicento ci consentono di ricostruire la planimetria generale.

La disposizione degli ambienti e l'orientamento del complesso sono ripresi nelle successive Terme di Caracalla e Terme di Diocleziano.

Sul Colle Aventino, nella XIII regione, l'imperatore Decio fece costruire nel 250 d.C. un piccolo stabilimento termale, le Terme Deciane (Thermae Decianae).

Queste, insieme alle Terme Surane (Thermae Surae), realizzate anch'esse sull'Aventino e dedicate da Traiano all'amico Licinio Sura, erano particolarmente raffinate in quanto destinate alla frequentazione elitaria del un quartiere aristocratico nel quale sorgevano.

Per tale ragione si differenziano dagli altri complessi termali in quanto meno estese e monumentali e costituite dal solo edificio propriamente balneare.

Le Terme di Diocleziano (Thermae Diocletiani) sono il più grande dei complessi termali realizzati a Roma e nel mondo romano.

Costruite tra il 298 e il 306 d.C., le terme sorsero nei pressi dei Castra pretoriani, nella popolosa zona alte pianeggiante ai margini nordorientali della città, situata al margine dei Colli Quirinale, Viminale e Esquilino.

Per l'approvvigionamento idrico fu costruita una diramazione dell'Acqua Marcia, che iniziava subito dopo la porta Triburtina.

Una parte dell'edificio è ancora conservata e utilizzata.

L'ultimo dei grandi stabilimenti termali di Roma furono le Terme di Costantino (Thermae Costantinianae), fatte costruire da Costantino subito dopo il 315 d.C., nella zona meridionale del colle Quirinale. Le terme occupavano un'area irregolare, ottenuta con grandi lavori di regolarizzazione del terreno in pendio e a spese di edifici preesistenti. Danneggiate da un incendio, furono restaurate nel 443.

Oggi non ne resta più alcuna traccia visibile, ma se ne conosce la pianta grazie ai disegni del Rinascimento. Erano singolarmente orientate in senso nord-sud e sostanzialmente limitate al solo edificio balneare, con ingresso principale al centro del lato nord. Ferma restando la successione consueta degli ambienti principali del bagno, sembra fossero assenti i tradizionali cortili porticati delle palestre, forse sostituiti da una vasta area aperta che si estendeva oltre la natatio occupando tutto il settore settentrionale del complesso e alla quale immetteva direttamente l'ingresso principale.

La struttura base degli edifici termali, in particolare in seguito alla realizzazione delle Terme di Nerone, rispondeva a alcuni precisi criteri, teorizzati da illustri medici, che si basavano sostanzialmente sul contrasto di temperatura.

Il ciclo idroterapico era impostato su un primo riscaldamento del corpo, attraverso esercizi fisici e bagni caldi per provocare una forte sudorazione e quindi disintossicare l'organismo, e un successivo bagno freddo per riequilibrare la temperatura.

Questa distribuzione degli ambienti di differente temperatura, nonostante le modifiche e i miglioramenti architettonici, si mantiene costante in epoca romana.

Mentre le Terme di piccole dimensioni di epoca repubblicana presentavano pochi ambienti disposti secondo un itinerario lineare, quelle più articolate dell'età imperiale presentavano schemi planimetrici che rispondevano a esigenze di cura e svago più articolate e sostituivano al percorso lineare un doppio percorso simmetrico anulare, distinto nettamente per sesso.

Lo schema planimetrico prevedeva gli ambienti principali del bagno disposti in successione lungo un unico asse, a formare il settore centrale dell'edificio, e tutti gli altri, duplicati e collocati da una parte all'altra di quelle principali, a formare due settori laterali tra loro identici e simmetrici.

Nel settore centrale, a partire dal lato d'ingresso, si succedevano la *natatio*, l'aula basilicale con funzione di frigidario, il tepidario e il calidario.

In ognuno dei due settori laterali, dopo un vestibolo di ingresso, si susseguivano l'apoditerio, la palestra, e una serie di scala riscaldate in successione orizzontale, all'altezza del calidario.

Al centro di tutto il complesso, in comunicazione con ogni settore, l'aula basilicale, che oltre ad assolvere le funzioni di frigidario, svolgeva un ruolo di raccordo e snodo che faceva il luogo di incontro, passaggio e smistamento di tutti i bagnanti.

Una planimetria così composta e articolata serviva soprattutto a risolvere nel modo migliore i problemi di agibilità degli impianti, in presenza di grandi folle (1.600 bagnanti in contemporanea per esempio nelle Terme di Caracalla).

I percorsi, pur tenendo in considerazione le prescrizioni iniziali, erano guidati dalle preferenze degli utenti, dalle abitudini e dalle mode prevalenti, a cui le strutture planimetriche si adeguavano. Dopo aver depositato gli abiti nell'*apodyterium* (spogliatoio), o si effettuavano esercizi ginnici nelle palestre per poi recarsi nei locali freddi, oppure si passava direttamente ai locali termali veri e propri.

Uno dei percorsi più comuni prevedeva una breve sosta nel *tepidarium* per poi passare al *caldarium* e quindi, dopo una nuova sosta al *tepidarium*, si giungeva al *frigidarium* per i bagni freddi. Si poteva poi tornare al *caldarium* e infine ad un locale per i massaggi.

Un'altro percorso abituale prevedeva: *tepidarium, laconicum e/o caldarium, frigidarium*.

Nelle grandi terme imperiali, così come in quelle di minore importanza, il percorso dei frequentatori prevedeva il passaggio attraverso una serie di ambienti che, seppur con variazioni, presentano aspetti comuni.

- Spogliatoio (*apodyterium*) :

La prima sala del percorso termale era il luogo in cui ci si toglieva gli abiti e ci si rivestiva, spesso preceduta da vestibolo o corridoio di ingresso.

Non essendo un ambiente riscaldato poteva fungere anche da *frigidarium*.

In alcuni impianti termali di età imperiale il rapporto *apodyterium-frigidarium* si concretizzava in due spogliatoi simmetrici ai lati del *frigidarium*.

Gli ambienti dell'*apodyterium* erano di forma rettangolare o quadrata (eventualmente absidati) coperti con volte a botte o crociera. In questo spazio era spesso collocato un *labrum*, una fontana o piccola vasca per rinfrescarsi o lavarsi prima di entrare in palestra. Sulle pareti di questo ambiente erano ricavate nicchie e mensole suddivise in scomparti per il deposito di vesti o effetti personali e lungo le pareti erano disposte panche di marmo o banconi in muratura dove i bagnanti potevano sedersi mentre di spogliavano o in attesa di iniziare il percorso.

Esso poteva presentare pareti e soffitto a intonaco liscio oppure in altri casi pareti e soffitto rivestiti da stucchi e affreschi.

Per quanto riguarda la pavimentazione, era costituita da pavimenti in lastre marmoree, di pietra o mattoni romboidali contornati da tessere in travertino o pavimenti in opera musiva policroma.

- *Palestra:*

Nel mondo romano può essere un edificio isolato in cui si allenavano gladiatori e atleti oppure una componente dell'edificio termale, non sempre presente.

E' un grande spazio aperto, circondato almeno su tre lati da portici e con annessi vari ambienti destinati ai giochi ed esercizi fisici ed operazioni complementari (unzioni, aspersioni, massaggi al termine degli esercizi fisici).

In alcune terme potevano essere allestiti ambienti specifici dove erano eseguite tutte queste operazioni: si chiamavano oleoteria (per unzioni) o conisteria (per farsi spalmare sabbia per durante le lotte).

Può comprendere una piscina, natatio. I portici possono essere ornati con affreschi e statue che hanno come soggetto momenti di attività fisica.

In età imperiale la palestra si trova generalmente tra l'*apodyterium* e il *frigidarium*, mantiene il carattere di cortile con portici ma si sdoppia da quest'ultimo in due parti simmetriche. La palestra non prevedeva l'uso del *tepidarium*, dopo le attività ginniche si poteva accedere direttamente al *laconicum* e quindi concludere il percorso con sosta nell'attiguo *frigidarium*.

Oltre che attività ginniche vere e proprie, i frequentatori della palestra delle terme praticavano giochi di tipo diverso, tra cui quelli della palla e del cerchio.

- *Caldarium :*

Inizialmente a pianta rettangolare con un abside su lato corto, si sviluppò successivamente in piante sempre più complesse, che mantenevano inalterati tuttavia gli elementi essenziali: il sistema di riscaldamento, la vasca per il bagno ad immersione, la fontana per le abluzioni fredde.

Il *Caldarium* era un ambiente a pianta centrale, con forma poligonale o circolare oppure rettangolare poliabsidata. L'elemento essenziale era la vasca per il bagno ad immersione (*alveus*), generalmente rotonda e munita di gradini tutto intorno, occupante quasi per intero lo spazio centrale, eventualmente accompagnata da vasche minori o fontane per abluzioni e bagni d'aspersione.

Era inoltre possibile fare bagni singoli non ad immersione, in alcuni calidaria infatti si conservano bocche indipendenti di acqua calda con rubinetti poste lungo le pareti.

Era riscaldato direttamente dal sottostante prefurnio. L'acqua calda proveniente dalla caldaia arrivava nella vasca per mezzo di fistole in piombo.

Come tutte le sale calde, era attrezzato con dispositivi per il riscaldamento e orientato a sud-ovest, per sfruttare il sole pomeridiano. Per lo stesso motivo sporgeva dal blocco dell'edificio balneare ed era dotato di ampie finestre ad arco chiuse con lastre di vetro opaco, montate entro griglie di ferro.

Una volta effettuato il bagno caldo era necessario rinfrescarsi, quindi si passava nell'estremità opposta della stanza, nell'abside dove era collocato il labrum, un bacino dove arrivava sempre acqua fredda.

- *Tepidarium*:

Il *tepidarium* era l'ambiente a temperatura media, di norma usato come sala di passaggio tra ambienti ad alta temperatura e il *frigidarium*.

Talvolta era usato anche come stanza per unzioni o come *apodyterium*.

Poteva inoltre essere fornito di piccole vasche con acqua tiepida e sedili o panchine alle pareti. Questo ambiente veniva riscaldato per mezzo di bracieri fino alla fine del II secolo a.C., successivamente venne introdotto il sistema *hypocaustum*-intercapedini parietali. All'interno talvolta era presente una vasca con acqua tiepida riscaldata da una caldaia (*testudo*). Non aveva caratteristiche specifiche. Spesso aveva pianta centrale o quadrata, eventualmente con absidi. Come gli altri ambienti era di norma decorato.

- *Frigidarium* :

Vi si accedeva di norma al termine del percorso termale, dopo la sosta nel *laconicum* o *calidarium* e dopo la pausa nel *tepidarium*.

In alcuni casi, in mancanza di un ambiente adibito a *frigidarium*, veniva posta una vasca fredda nell'*apodyterium*.

Non era di per sé un ambiente vero e proprio. Si identificava con l'enorme aula di tipo basilicale, variamente articolata, solitamente tripartita e a triplice copertura, che si trova al centro dell'impianto. Era munito di vasche d'acqua fredda collocate entro grandi nicchie o esedre.

La forma delle vasche poteva variare da rettangolare a circolare anche con absidi. All'interno i gradini per la discesa erano utilizzati anche come sedili. Bacino e gradini erano rivestiti di marmo, mentre il pavimento spesso da mosaici.

Il *frigidarium* era aperto lungo tutto un lato maggiore sull'ambiente della *natatio*, che completava il reparto del bagno freddo.

La *natatio* era un grande vano rettangolare scoperto, delimitato da grandi muri e quasi certamente occupato da una piscina.

- *Laconicum*:

Ambiente adibito alla sauna, presentava generalmente pianta circolare, arricchita da nicchie absidate, decorative ma anche funzionali, come sedili. La volta era caratterizzata da un'apertura circolare (*lumen*) sul culmine e chiusa con un disco di bronzo. Una o più grandi stufe metalliche fornivano il calore necessario e scaldare e seccare l'aria. L'ubicazione ordinaria era attigua al *tepidarium*, anche se non era insolito trovarlo attigua al *frigidarium*. Il procedimento consisteva in una alternanza di sudorazioni e raffreddamenti seguiti da riposo e massaggi.

- *Sudatio*:

Il termine indicava una generica stanza adibita alla sudorazione, che richiedeva l'immissione diretta di vapore caldo nell'ambiente.

- *Latrina*:

In epoca arcaica il termine era usato per identificare un locale dalla struttura semplice installato accanto alla cucina per poter utilizzare, per l'igiene della persona, l'acqua sempre calda. Dal III secolo a.C., quando i romani cominciarono a costruire bagni pubblici, la *lavatrina* privata scomparve dalle abitazioni modeste e le famiglie ricche costruirono nelle loro residenze bagni con ipocausti.

Per quanto riguarda l'uso pubblico, le latrine in scala monumentale nelle città erano poste vicino a vie molto frequentate, nelle vicinanze dei fori, nelle palestre e nelle terme.

Per quanto riguarda il funzionamento, un canale in cui circolava sempre acqua corrente, passava lungo tre lati del perimetro dell'ambiente. Sopra di esso erano posti supporti che facevano da sostruzione a sedili. L'acqua corrente sotto i sedili confluiva nella cloaca più vicina. In prossimità sedile, in una canaletta, venivano ubicate le spugne.

I vani presentavano decorazioni, pitture parietali, mosaici o modanature artistiche.

L'impianto termale di esauriva sostanzialmente al piano terreno. Non è però da escludere che altri ambienti fossero aperti al pubblico anche al livello superiore.

Dell'esistenza di tali ambienti vi sono pochi indizi (ad esempio le Terme di Caracalla dove numerosi blocchi di murature crollate, giacenti ora sul piano terra, testimoniano la presenza di piani superiori).

Si può pensare che in questo piano superiore vi fossero bagni riservati, sale e stanze per operazioni speciali e terrazze adibite ai bagni di sole (*solaria*).

Per quanto riguarda il recinto perimetrale, l'articolazione e collocazione in esso degli ambienti, non è riconducibile a uno schema planimetrico fisso. In generale veniva seguito un criterio di simmetria e duplicazione nei due settori laterali, mentre erano più varie le articolazioni degli altri due lati, quello di ingresso e quello di fondo.

Quanto alla tipologia dei singoli ambienti del recinto, legata a destinazioni diverse (biblioteche, auditori, sale di esposizione, ninfei, latrine) essa era caratterizzata dalla libertà delle forme. Prevalevano gli ambienti aperti, a pianta centrale, le esedre, le aule absidate, che insieme agli spazi liberi, portici e giardini, facevano da contrappunto al chiuso delle sale balneari.

Tutti gli ambienti erano particolarmente curati dal punto di vista decorativo.

E' certo che i pavimenti erano il più possibile di marmi pregiati. Ai marmi dei pavimenti facevano riscontro quelli delle zoccolature e delle pareti, che si accompagnavano e alternavano alle pitture con scene figurate o motivi ornamentali, oppure agli stucchi che dalle pareti arrivavano a rivestire anche le volte.

Erano diffusi anche i mosaici, distesi su pavimenti o come rivestimento delle vasche. I soggetti erano tratti soprattutto dal mondo delle acque e del mare. Negli ambienti delle palestre le raffigurazioni erano per lo più ginnasti ed atleti.

Poco si sa dell'arredo mobile degli ambienti termali. Di esso facevano parte le statue disseminate nelle esedre, nelle nicchie, tra le colonne e al centro delle sale.

Da sottolineare l'assenza di facciate, o di prospetti esterni, sia nel recinto sia nell'edificio centrale dei bagni. All'esterno delle terme imperiali non c'erano altro che pareti continue, di tipico gusto romano, dai muri altissimi, mossi dalle sporgenze degli absidi e delle rotonde a aperte dalla successione di cerchi di porte e finestre.

Dal punto di vista architettonico, nelle terme si ritrovano i momenti più interessanti e significativi dell'architettura romana. In particolare la modellazione dello spazio e la ricerca di equilibrio, attraverso la collaborazione del piano planimetrico e di quello altimetrico.

1.3 Idraulica e termica

I grandi edifici termali di epoca imperiale vennero realizzati utilizzando la lunga esperienza acquisita nei settori specifici.

Vista la complessità di questi impianti vennero messe in atto le più avanzate conoscenze tecniche dell'epoca.

Gli impianti tecnici rappresentavano il cuore degli stabilimenti termali, di conseguenza grande importanza assumevano la loro progettazione, la manutenzione e la gestione.

Impianti termici per riscaldare gli ambienti e l'acqua non sono un'invenzione romana, già in Grecia infatti nel II-III secolo a.C. Esistevano bagni pubblici con sale riscaldate.

Tuttavia nelle terre imperiali la tecnica del riscaldamento degli ambienti, dopo una lunga evoluzione, raggiunse il massimo grado di efficienza.

Inizialmente i grandi locali venivano riscaldati per mezzo di grandi bracieri.

Dall'inizio del I sec a.C. l'introduzione del riscaldamento indiretto, per mezzo di aria calda convogliata in intercapedini del pavimento e pareti, rivoluzionò la tecnica di costruzione degli ambienti caldi, migliorando anche le condizioni igienico-sanitarie.

Il termine *hypocaustum* definisce lo spazio vuoto sottostante al pavimento di un ambiente, in cui viene introdotto il calore ottenuto mediante l'accensione di un forno a legna. Il pavimento sospeso (*suspensura*) del locale poggiava su pilastri distanziati tra loro, poggianti a loro volta su un sottopavimento di tegole o mattoni. In questa intercapedine passavano i prodotti di combustione.

In realtà le *suspensurae* erano già note dal III secolo a.C. nel mondo greco.

Il sistema trovò soluzione definitiva nella costruzione dell'ipocausto con forno di alimentazione laterale o *praeformium*, accessibile da un corridoio di servizio. L'anteforno era costituito da un'apertura ad arco nella parete dell'ipocausto.

Nei pressi del *praeformium* si trovavano spesso ambienti minori per il deposito della legna.

Nella costruzione dell'ipocausto, il sottopavimento doveva essere inclinato verso il praeformium, per favorire la diffusione del calore verso l'alto.

I pilastri di sostegno (*pilae*) del pavimento dovevano raggiungere un'altezza di 60 cm. Al di sotto venivano poggiati grandi mattoni bipedali (60x60cm) in doppio strato, in modo che quattro angoli contigui coincidessero con il centro di una pila.

Ulteriormente rivestito di strati di malta idraulica, il pavimento era pronto per essere rivestito con lastre di marmo o di mosaico.

Il problema dello smaltimento dei fumi venne risolto nel I sec a.C. con l'inserimento nella muratura delle pareti di canne fumarie, realizzate con tubi di terracotta.

L'approvvigionamento idrico era garantito mediante pozzi, cisterne e acquedotti. L'acqua era fornita dallo Stato e dalla città.

Il prelievo dell'acqua veniva attuato con diverse tecniche in relazione ai luoghi e alle quantità richieste. Il sistema più antico e utilizzato era quello dei pozzi scavati a mano, i quali raggiungevano le riserve idriche sotterranee e venivano poi rivestiti in muratura.

Un altro sistema antico e molto utilizzato per la realizzazione di gallerie drenanti che raggiungevano le falde freatiche, raccoglievano l'acqua e la conducevano in tubazioni o canali.

Frequenti erano anche la costruzione di dighe e traverse sui fiumi.

I romani avevano inventato o preso da altre culture tutte le tecniche di captazione dell'acqua ancora oggi in uso.

L'acqua prelevata scorreva negli acquedotti, canali in muratura rivestiti di malta impermeabile e raggiunti gli impianti termali veniva accumulata in serbatoi e cisterne.

Il riscaldamento dell'acqua avveniva nel *praefurnium*, attraverso caldaie metalliche; mediante un sistema di tubi e rubinetti, l'acqua fredda era immessa nelle caldaie e distribuita nei vari vani.

Nelle vasche delle terme l'acqua veniva spesso mantenuta calda mediante l'impiego della *testudo alvei*, un contenitore semicilindrico, una delle cui estremità era incastrata nel rivestimento della vasca e aperta, affinché fosse sempre piena di acqua. Sotto la *testudo* era acceso il fuoco. (Pasquinucci)

Le terme venivano frequentate generalmente durante il giorno, per tale ragione, per sfruttare la radiazione solare erano dotate di grandi vetrate, montate su telai fissi o mobili.

Tali vetrate erano inoltre protette da imposte in legno che potevano essere chiuse durante la notte per evitare perdite di calore.

L'invenzione dei vetri per finestre migliorò non soltanto l'illuminazione delle terme, ma anche il sistema di riscaldamento permettendo di sfruttare la radiazione solare.

1.4 La vita nelle Terme e la loro funzione sociale nel mondo Romano

Le terme costituiscono uno degli aspetti più caratteristici del mondo romano e la loro frequentazione fu un fenomeno di costume a livello di massa nonché un modo di concepire la vita e il tempo libero.

I bagni riscossero uno straordinario successo presso i cittadini di ogni condizione sociale e gli stabilimenti termali videro una grande diffusione in tutto l'impero romano.

Gli stessi ricchi, nonostante la possibilità di utilizzare i bagni delle loro dimore, erano tra i frequentatori più assidui.

Anche l'imperatore e i membri della sua famiglia si recavano alle terme pubbliche.

Il bagno, prima con i bagni pubblici e successivamente con le terme, era infatti alla portata di ogni ceto sociale e diventò un'esigenza quotidiana, che oltre a permettere la pulizia del corpo costituiva un momento di rilassamento e di benessere.

All'interno delle terme era possibile trovare tutto il necessario per le cure fisiche e la ricreazione dello spirito.

Gli edifici termali erano infatti dotati non solo di ambienti balneari ma anche di ampi spazi verdi con alberi e fontane, di ambienti per il passeggio e il riposo, di luoghi per spettacoli, attività sportive, biblioteche.

Con la costruzione delle Terme di Agrippa nel Campo Marzio l'istituzione termale assume nuove caratteristiche. La classe dominante romana prese coscienza della necessità di una più ampia divulgazione culturale.

E' da questa tendenza al mecenatismo che nascono le Terme di Agrippa, inaugurate nel 19 a.C.

Le terme diventano non solo il luogo dove fare bagni caldi e freddi e praticare sport ma anche luoghi di relazioni sociali e di trasmissione di cultura.

La novità delle Terme di Agrippa è quella di amalgamare il complesso termale con l'enorme piscina posta accanto all'edificio, detta *stagnum*, attraverso viali alberati in modo da creare un vero e proprio parco. Poco dopo, con le Terme di Nerone, viene sancito il principio della pianta assiale ripartita in metà uguali. Da Nerone in poi il tipo della grande *terma* imperiale è quello articolato in un grande recinto rettangolare con sale adibite a vari usi e in un corpo centrale per i bagni. Fra i due vi sono i portici e i giardini ornamentali.

I giardini delle terme servivano come terreno destinato alle passeggiate, ai giochi e ai bagni di sole. Rialzato sul piano del giardino poteva correre un viale (*xystus*) intorno al recinto per le passeggiate (come nelle Terme di Caracalla) e coperto da un tetto in legno.

Si frequentavano le terme anche per discutere, ascoltare conferenze, letture poetiche ed esibizioni musicali in sale (*musaea*) decorate con pregiate sculture.

Nel caso delle Terme di Caracalla le statue presenti in una delle due grandi esedre del recinto portano a considerare come *musaea* questo ambiente.

Le sale adibite a conferenze e letture prendevano il nome di *auditoria*.

La presenza di biblioteche è il segno del ruolo centrale delle attività culturali nei complessi termali.

I vani delle biblioteche sono stati identificati con sicurezza nelle Terme di Traiano e in quelle di Caracalla. La loro identificazione è data dalla loro conformazione particolare: vasti ambienti con nicchie rettangolari per ospitare armadi in legno (*plutei*) che contenevano i *volumina*.

L'illuminazione e l'aerazione erano assicurate dalle finestre e dalle porte che si aprivano su di un portico addossato alla parete anteriore della biblioteca e da lucernari nel tetto.

Diffuso era l'uso di porre ad ornamento delle biblioteche statue di scrittori.

La grandiosità delle strutture era dimostrata anche dall'abbondanza di decorazioni e suppellettili.

Questo riguardava le terme imperiali, mentre la situazione delle terme gestite da privati, che a Roma erano molti, era diversa. Le risorse degli stabilimenti a conduzione privata erano infatti minori. Anche questi impianti erano luogo di incontro.

Forte era la concorrenza fra le terme private, testimoniata da documenti epigrafici, che si manifestava soprattutto nell'elemento decorativo.

Stucchi, marmi, mosaici ed affreschi servivano per richiamare i clienti e rendere gli ambienti esteticamente piacevoli.

Nel mondo romano gli edifici termali venivano spesso costruiti da notabili, magistrati, senatori o imperatori. Gesto di *beneficentia*, cioè atto di generosità in favore della collettività, che procurava prestigio e popolarità e garantiva favore popolare e carriera politica.

Questo atto di generosità poteva manifestarsi anche in donazioni di vario tipo ai bagni pubblici e ai loro frequentatori, come uso gratuito degli impianti o fornitura di legname.

In età tardo repubblicana i bagni venivano solitamente realizzati da ricchi privati e prendevano da loro il nome.

A partire dall'edilità di Agrippa fu l'iniziativa a prendere il sopravvento.

Da Nerone in poi gli imperatori costruirono a Roma grandiose terme.

I *balnea* erano talvolta gestiti da chi li aveva costruiti o più spesso dati in appalto a un *conductor*, che pagava al proprietario una somma determinata e riscuoteva la tariffa d'ingresso. Il *conductor* doveva fare fronte alle spese di manutenzione e gestione.

Facevano parte del personale anche il *balneator* (che poteva identificarsi con il proprietario o il *conductor*), i giardini degli abiti (*capsarii*), gli addetti al riscaldamento (*fornacarii*), gli addetti ai massaggi e alle unzioni (*unctor*).

Gli stabilimenti termali erano frequentati da donne e uomini.

Già dal II secolo a.C. apparvero i primi edifici termali con strutture separate per i due sessi, anche se tale separazione non era sempre rispettata.

Nel caso in cui non vi fossero due sezioni separate, si adottavano orari distinti: erano aperte al mattino per le donne e al pomeriggio per gli uomini.

Con la *Lex metalli Vipascensis* vennero stabilite anche le tariffe per il bagno: mezzo asse per gli uomini, un asse per le donne e bagno gratuito per i liberti, i soldati e i bambini.

1.5 La fine delle Terme e influenze successive

Tutte le grandi terme continuarono ad essere utilizzate fin quasi alla fine del mondo antico.

I segni dell'inizio dell'abbandono si videro nel V secolo d.C.

La fine sopravvenne nel VI secolo, quando, già caduta in disuso la pratica del bagno pubblico quotidiano, i Goti di Vittime nell'assedio di Roma tagliarono gli acquedotti che rifornivano la città.

Essi rimasero deserti e privi di manutenzione, a volte riutilizzati, parzialmente e temporaneamente per scopi diversi. La riutilizzazione più comune fu quella connessa a centri di accoglienza e ricovero per pellegrini e malati (Terme di Caracalla, Terme Surane e Deciane). Per il resto orti e vigne o cave di materiali.

Tutto ciò avvenne quando schemi e soluzioni tecniche, che erano tipiche dell'architettura termale, erano stati trasferiti ad altri tipi di edifici. Come ad esempio nelle Basilica Nova o di Massenzio, derivata dal modello dell'aula basilicale delle Terme di Diocleziano, oppure il caso delle sale rotonde coperte a cupola, prese a modello per ninfei e mausolei e poi per i battisteri.

A partire dal XII secolo d.C. si hanno notizie di concessioni di scavo date a coloro che si erano trovati in possesso di terreni sui quali si ergevano i ruderi delle terme, per il recupero e vendita di materiali edilizi.

Nel XV secolo sono sempre più documentati i ritrovamenti di opere d'arte e sculture. Soprattutto con il Rinascimento si risveglia l'interesse per i monumenti da parte dei grandi architetti (Bramante, Raffaello, Michelangelo, Sangallo) che fecero delle antiche terme l'oggetto dei loro studi, lasciandoci schizzi e disegni di quello che dopo di loro è andato perso.

Le terme servirono così al rinnovamento della grande architettura sacra e della creazione del nuovo tipo di basilica cristiana, che raggiunse il suo culmine nel nuovo San Pietro che ebbe tra i suoi modelli proprio le aule termali. E ancora la trasformazione realizzata da Michelangelo dell'aula basale delle Terme di Diocleziano nella Basilica di S. Maria degli Angeli.

La suggestione e i modelli delle terme imperiali si diffusero anche fuori Roma.

Significativa è l'ispirazione che ne trasse Palladio per la soluzione del problema della connessione di ambienti a pianta centrale e longitudinale nella Chiesa del Redentore a Venezia, dove il presbiterio è sormontato da una cupola e segue una navata coperta da una volta a botte.

I modelli rimasero solo a livello teorico nei secoli successivi, come mostrano alcune incisioni di Piranesi nel Settecento e analisi delle strutture delle terme nell'Ottocento con Viollet le Duc.

Fino ad arrivare al primo decennio del nostro secolo, dove in America schemi e tipologie delle terme furono ripresi negli edifici delle stazioni ferroviarie: a New York, la Pennsylvania Station (1906-10) sia nel prospetto interno che esterno si presentava come una copia al vero delle Terme di Caracalla.

2. LE TERME DI CARACALLA

2.1 Inquadramento storico

La realizzazione delle Terme di Caracalla fu probabilmente voluta dal padre di Caracalla, Settimio Severo, tuttavia l'inaugurazione avvenne sotto il regno di Caracalla.

La costruzione delle Terme di Caracalla ha completamente stravolto l'urbanistica di una parte di città, in particolare l'area tra il Celio e l'Aventino. Per la loro costruzione fu necessario tagliare parte del Colle Aventino, il cui materiale fu usato per la costruzione delle tre grandi terrazze digradanti che colmavano il dislivello di circa 14 metri tra il Colle e la Valle delle Camere.

Inoltre la nuova costruzione portò con sé la creazione di una nuova strada, la *via Nova Antoniniana* e la conseguente distruzione di quanto esisteva prima nella zona.

In particolare, prima della realizzazione del complesso, l'area occupata dalle terme era caratterizzata dalla presenza di ville, bagni, giardini e horti., tanto che gli scavi della fine del XIX secolo hanno dimostrato la presenza di una domus di età adrianea all'angolo sud-orientale del corpo delle terme. Oltre alla domus, le fonti parlano degli *Horti Asiniani*, dei giardini di Caio Asinio Gallo, dei *privata Adriani*, gli appartamenti di Adriano, di altre domus di proprietà di Adriano e degli *Horti Servilliani*.

Le Terme Antoniniane, le più grandi di Roma fino alla realizzazione delle Terme di Diocleziano, furono iniziate verso il 212 d.C., anno in cui iniziò la costruzione della diramazione dell'*Aqua Marcia* destinata a servire le Terme, l'*Aqua Antoniniana*. L'anno 212 è una data certa soprattutto per la presenza di molti bolli laterizi coevi, ma senz'altro l'opera deve avere avuto una lunga progettazione precedente.

Nel 216 d.C., all'epoca dell'inaugurazione, probabilmente era aperto al pubblico solo il corpo centrale. Gli edifici perimetrali furono aggiunti solo successivamente, tra il 218 e il 235 d.C. su iniziativa di Elagabalo e Severo Alessandro.

Le Terme di Caracalla furono attive tra il III e IV secolo d.C. e solo parzialmente nel V e VI secolo d.C. Molti furono gli interventi di restauro a cui il complesso fu sottoposto, tra questi di ricordano gli interventi effettuati sotto Aureliano in particolare sui portici, quelli sotto Diocleziano che si concentrarono sull'Acquedotto Antoniniano, denominato poi *Aqua Iovia*, e quelli sotto Costantino a cui è attribuita la sistemazione del *caldarium*.

Diverse fonti ritengono possibile che l'assedio dei Goti nel 537 d.C. e il taglio in quell'occasione degli acquedotti abbiano posto fine al funzionamento delle terme. Da quel momento il complesso termale perse di importanza, anche a causa della pericolosità della sua posizione, ovvero troppo periferica rispetto al centro dove invece si stavano concentrando gli abitanti per la paura delle invasioni barbariche.

Nel VI-VII secolo il complesso divenne probabilmente il cimitero dei pellegrini che si ammalavano durante il viaggio a Roma; negli anni ottanta alcuni scavi portano alla luce sepolture molto povere, il che ha fatto supporre tale tesi.

Nonostante ciò il *Liber Pontificalis* testimonia l'utilizzo dell'acquedotto almeno fino al IX secolo. Nel XII secolo le Terme cominciarono a divenire cava di materiali per la decorazione di palazzi e chiese

della città di Roma, tanto che alcuni capitelli vengono asportati e utilizzati per il duomo di Pisa e la Basilica di Santa Maria in Trastevere.

Nel XIV secolo i protocolli notarili citavano il monumento come *Palatinum Antonianum*. Esso era certamente adibito a vigne e orti, considerando anche la grande quantità di acqua disponibile e che correva dall'acquedotto, anche se rotto in diversi punti.

Nei primi anni del XVI secolo durante il pontificato di Giulio II, restavano in piedi ancora numerose colonne, anche se sepolte dalle rovine e dai crolli delle volte. La parte centrale delle Terme invece era ancora visitabile.

Solo verso la metà del XVI secolo la situazione peggiorò a causa di una massiccia spoliazione delle terme condotta dai Farnese. Paolo III Farnese mette in opera una campagna di scavo per arricchire la propria collezione d'arte e trovare materiali per la costruzione del nuovo palazzo di Campo dei Fiori. Queste operazioni portano alla luce molte sculture di colossali dimensioni, tra cui Flora e il cosiddetto Toro Farnese.

Successivamente agli scavi Farnese le Terme vissero un lungo periodo di abbandono. Fanno eccezione alcuni saggi di scavo nella seconda metà del XVI e all'inizio del XVII secolo e gli studi ricostruttivi di Giuliano da Sangallo, di Palladio e del Nolli, che molto spesso hanno permesso di ricostruire l'originario aspetto del monumento.

Nel XIX vengono condotti alcuni sistematici scavi che liberano alcuni ambienti del corpo centrale e portano al ritrovamento di decorazioni e opere d'arte.

Nella prima metà del Novecento vennero liberati gli ambienti perimetrali (le sale dell'edra settentrionale e la biblioteca) e grande parte dei sotterranei (il Mitreo). L'esplorazione sistematica delle gallerie iniziò nel 1901, per proseguire nel 1937-1938 verso est, in occasione dei restauri delle stesse per l'impianto del palcoscenico del Teatro dell'Opera nel *caldarium*.

I lavori più importanti del monumento sono stati senz'altro quelli a partire dal 1980 i cui scavi, ad opera della Soprintendenza Archeologica di Roma, hanno portato alla luce i resti degli ambienti del lato meridionale e occidentale.

Nel 1999 le Terme sono state liberate da tutte le strutture del vecchio palcoscenico del Teatro dell'Opera. Il complesso monumentale non dimentica la sua tradizione musicale e continua ad ospitare al suo interno, a partire dal 2001, la stagione lirica e balletto del Teatro dell'Opera.

2.2 Inquadramento territoriale

Le Terme di Caracalla si collocano sulla Via Appia Antica, nel tratto urbano poiché esterno alle mura repubblicane ma incluso all'interno della mura costruite da Aurelio tra il 271 e il 275 d.C. In origini l'area era quindi suburbana e ospitava probabilmente le tombe delle grandi famiglie repubblicane. L'area oggi risulta profondamente trasformata e l'antico tracciato non è più riconoscibile. Solo a partire da piazzale Numa Pompilio il percorso dell'Appia e i monumenti adiacenti si conservano parzialmente.

Il tratto iniziale della Via Appia molto probabilmente si è originata dal tratto del circuito murario che si incunea verso il Palatino e aveva, come scenario monumentale per chi giungeva a Roma, il Settizodio, ovvero la facciata-ninfeo della *domus Severiana*. Con la costruzione delle mura a difesa di Roma da parte dell'imperatore Aureliano e dei suoi successori (271-277 d.C.), il primo segmento

dell'Appia viene sbarrato da una grandiosa porta chiamata Appia e detta poi di San Sebastiano dal nome delle catacombe a cui conduceva. Da lì il tracciato si conserva con il suo andamento perfettamente rettilineo. Le Terme di Caracalla si collocano esattamente nel tratto compreso tra Porta Capena e Porta San Sebastiano.

Per dare un accesso diretto dalla città al complesso fu appositamente aperta, parallelamente alla Via Appia, una monumentale strada alberata, la via Nova.

La via visibile ancora oggi, con un antico basolato, è quella modificata dopo l'incendio del 64 d.C.

2.3 La figura di Caracalla

(lombardi) (Piranomonte)

Marco Aurelio Antonino Bassiano, detto Caracalla dal nome della lunga tunica che abitualmente indossava, nacque a Lione nel 188 d.C. da Settimio Severo e da Giulia Domna.

Caracalla è considerato uno degli imperatori maledetti della storia di Roma, descritto ne *Historia Augusta* come uomo crudele, dai costumi corrotti e odiato da tutti i familiari e i soldati.

Già dall'infanzia Caracalla provava una profonda avversione per il fratello Geta, insieme al quale fu insignito dal padre del titolo di Cesare e poi di Augusto.

Alla morte di Settimio Severo in Britannia nel 211 d.C., la rivalità crebbe portando a una divisione della residenza sul palatino e anche dello stesso impero, che venne scisso in due parti.

Nel 212 d.C., durante l'ennesimo litigio, Caracalla uccise il fratello tra le braccia della madre. Al fratricidio seguirono poi l'eliminazione di tutto ciò che ricordasse la figura di Geta e l'eliminazione dei nemici politici e seguaci di quest'ultimo. Dione Cassio e Erodiano raccontano della vita di Caracalla dopo l'omicidio del fratello in termini di dissolutezza e di abbandono a ogni tipo di mania e stranezza.

Caracalla si occupava prevalentemente delle questioni militari, per tale motivo la gestione della politica interna dell'impero fu affidata dallo stesso Caracalla alla madre, che divenne la responsabile dell'impero.

Con i titoli Pia e Felix, riservati fino a quel momento agli imperatori, governò il mondo, mentre Caracalla avviava numerose imprese militari, alcune legate alla difesa dei confini dalle invasioni, altre legate all'espansione dei confini e all'acquisizione di nuove risorse economiche.

Nel 217 d.C. a causa di una congiura messa in atto dal Prefetto del Pretorio Macrino, Caracalla venne ucciso durante un viaggio a Carre. Per evitare una possibile reazione dei pretoriani, fedeli a Caracalla, Macrino elevò l'imperatore agli dei e fece portare il corpo a Roma dove fu inumato nel Mausoleo di Adriano.

Tra le opere di Caracalla è importante ricordare la *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C. che concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti delle provincie, provvedimento che oltre agli intenti sociali e politici, aveva risvolti fiscali.

Per fronteggiare la crisi economica Caracalla introdusse anche una nuova moneta dal contenuto ridotto di metallo, denominata l'antoniniano. I problemi economici furono solo momentaneamente risolti, ma la nuova moneta finì con l'indurre una grave inflazione.

Nei confronti della plebe Caracalla condusse una politica demagogica, caratterizzata da elargizioni di generi alimentari e la costruzione di grandi opere pubbliche, tra le quali le *Thermae Antoninianae*.

2.4 L'architettura

Le Terme di Caracalla occupano una superficie rettangolare di circa 337x328 metri. L'asse di simmetria delle terme, orientato Nord Est -Sud Ovest, divide in due parti speculari sia l'edificio principale, che quelli perimetrali.

Per costruire la piattaforma e colmare il dislivello tra Colle del piccolo Aventino e valle delle Camene fu progettato un cantiere a tre terrazze digradanti. La parte settentrionale era costituita da archi in laterizio che formavano la sostruzione per la piattaforma, per i sotterranei e la tabernae che affacciavano sulla nuova strada d'accesso; la parte più a monte era costituita da un muro di cinta che sostruiva e conteneva il colle che fu scavato; nel livello più basso si trovavano le gallerie di servizio, i cunicoli, aree di immagazzinaggio e le fogne.

Di notevole importanza fu la creazione della nuova viabilità d'accesso alle Terme, la *via Nova Antoniniana*, che correva lungo il lato nord del complesso, collegando il Circo Massimo con la via Appia. La strada era molto ampia e portava ai negozi porticati nei quali si dovevano trovare le scale d'accesso all'edificio.

Le scale dovevano essere sei e da queste si raggiungeva il piano attuale di ingresso, abbellito dallo *xystus* e fontane monumentali, che decoravano i quattro accessi sul lato principale del complesso, quello nord.

Un solo ingresso è oggi riconoscibile sul lato sud-ovest: un monumentale scalone d'accesso dal lato del colle Aventino; quasi certamente ce ne doveva essere uno simmetrico sul lato sud-est ma oggi non conservato.

Situata accanto alla scalinata del colle Aventino è oggi ancora riconoscibile l'unica delle due biblioteche delle Terme. Un ambiente a pianta rettangolare di 38x22 metri che presenta tre pareti coperte da 32 nicchie. In una nicchia più grande, al centro, doveva essere collocata la statua di Atena, dea della sapienza. Davanti alle tre pareti correva una banchina in muratura, che doveva essere un basamento per collocarvi i sedili per la consultazione dei libri. Il pavimento, parzialmente conservato, è un esempio di *opus sectile* marmoreo. Il secondo piano era servito da un ballatoio accessibile da una scala in muratura laterale. Dietro la grande parete una serie di stanze, depositi e magazzini, e una scala che portava fino al colle Aventino.

Il recinto delle Terme, circondato da portici, era diviso dal corpo centrale attraverso un grande *xystus* o giardino, destinato al passeggio e alla conversazione. Quasi certamente un grande portico correva sui tre lati del recinto per godere dell'ombra e ripararsi da pioggia.

L'accesso principale all'edificio centrale avveniva lungo il lato Nord-Est. La pianta si presenta come un volume rettangolare chiuso di 214x110 metri, dal quale sporgono il *caldarium* e due piccole esedre laterali, inglobate in due ambienti rettangolari simmetrici nei quali si riconoscono le palestre. Dall'accesso principale ci si immetteva in ambienti probabilmente adibiti a vestiboli. Dai vestiboli si accedeva agli ambienti principali dei bagni veri e propri: *calidarium*, *tepidarium*,

frigidarium e natatio, disposti lungo l'asse trasversale dell'edificio. A lato delle stanze principali, disposte longitudinalmente, corrono tutte le altre sale.

Dai vestiboli si accedeva anche alle palestre e ai relativi spogliatoi in cui depositari gli indumenti e fare cure estetiche. Da qui un accesso diretto alla piscina natatoria e agli altri locali per il transito.

Agli estremi dell'edificio erano situate le grandi palestre porticate e gli spazi dedicati al passeggio e all'incontro, insieme ad una grande esedra di passaggio.

Nell'ala Sud-Ovest erano situate altre sale caratterizzate da temperature molto diverse: una non riscaldata che costituiva un disimpegno tra la palestra e i locali caldi, il laconicum (l'odierna sauna). Il calidarium, che si trova a ridosso dello stesso lato e ha una copertura cupoliforme, era direttamente collegato al tepidarium, posto più internamente rispetto alla sala precedente.

Il nucleo centrale dell'edificio delle terme era costituito dal frigidarium (o basilica), intorno al quale erano posti due ambienti riscaldati, direttamente collegato alla piscina scoperta, la natatio.

La disposizione delle sale era pensata in modo da permettere ai visitatori di seguire un itinerario che permettesse di godere in maniera razionale e ottimale dei servizi offerti dalle terme. Esistevano infatti due tragitti simmetrici che, partendo dagli spogliatoi, portavano al calidarium, passando attraverso ambienti con diverse temperature. Nel calidarium i percorsi si riunivano, e conducevano al tepidarium e poi al frigidarium, per poi tornare negli spogliatoi.

Tutti i percorsi potevano essere assiali e circolari allo stesso tempo.

Il vero centro dell'edificio è rappresentato dal *frigidarium*, una vasta aula di 58x24 metri, coperta da tre crociere poggianti su otto colonne di granito grigio egiziano addossate alle pareti, che sostenevano la spinta e collegavano l'ambiente a quelli vicini. Sul lato nord il prospetto era scandito da tre arconi che incorniciavano la parete e nicchie della natatio. I lati lunghi erano occupati da 4 grandi nicchie in cui si trovavano le vasche per l'acqua fredda, aperte verso l'interno del salone con due colonne di porfido e sovrastate da grandi arcate.

La pavimentazione era in opus sectile marmoreo e le pareti ricoperte da una zoccolatura marmorea policroma. Probabilmente nelle nicchie alle pareti c'era un rivestimento mosaico in pasta vitrea che creavano un effetto iridescente con l'acqua. Qui erano collocati i due colossali Ercoli in riposo ora conservati al Museo Archeologico di Napoli e alla Reggia di Caserta.

Il frigidarium aveva funzione di raccolta e smistamento dei frequentatori delle terme, ma anche la funzione di piscina fredda coperta per la presenza di quattro grandi vasche, due comunicanti con il tepidarium sul lato sud, e le altre due collegate con un gioco di cascata con la natatio sul lato nord.

Altro ambiente di rilevanza monumentale è il caldarium, a pianta circolare e coperto da una cupola di circa 36 metri di diametro.

Le pareti erano attraversate da una doppia serie di archi che scaricavano su otto pilastri in muratura il peso della cupola; sotto gli archi si aprivano grandi finestre a vetri per permettere l'irraggiamento e favorire un alleggerimento strutturale. Questo ambiente comunicava con un stretto passaggio con il tepidarium e mediante due porte laterali con le quattro saune (laconica) simmetriche per lato. Al di sotto dell'ambiente i forni per il riscaldamento dell'acqua che riempiva le sette vasche di marmo della sala.

Di grande impatto doveva essere l'ambiente rappresentato dalla *natatio*: la facciata nord era divisa in tre parti da grandi colonne di granito grigio, ogni parte conteneva sei nicchie per statue, tre per ognuno dei due livelli, divisi da due ordini.

Di dimensioni imponenti, 50x22 metri, si entrava per mezzo di una scalinata nella vasca.

Un confronto stilistico di questo ambiente è possibile con le *frontes scenae* dei teatri ellenistici e soprattutto con un monumento vicino, il *Septizodium* costruito dal padre di Caracalla.

Le due palestre erano simmetriche, organizzate su due piani e coperte. La loro disposizione con un ampio colonnato che sosteneva le terrazze dei piani superiori e una ricca decorazione architettonica ne fanno un capolavoro. Marmi, pavimenti a mosaico colorato al piano terra e pavimenti a mosaico bianco e nero al piano superiore. Nelle palestre si trovavano inoltre due capolavori di marmo: il Toro Farnese (ora al Museo archeologico di Napoli) e forse un altro gruppo con il mostro marino Scilla, ora scomparso.

Gli spogliatoi invece erano rappresentati da quattro ambienti simmetrici con una stanza al centro servita da ballatoio, organizzati su due piani si trovavano vicini agli ingressi ed erano in punto di sosta per i clienti delle terme. Gli ambienti erano pavimentati a mosaico bianco e nero. Una scala per lato serviva i piani di sopra.

I Severi, costruttori delle Terme, erano di provenienza orientale e l'architettura delle Terme è ispirata a quella asiatica, in particolare nella ricchezza e policromia delle decorazioni. L'influenza asiatica è anche presente nel progetto del complesso e nelle sue misure: se infatti si trasformano le misure moderne in metri in quelle in piedi romani (29,60 cm), nessuna combacia precisamente; se invece viene applicato il piede asiatico (29,42 cm) tutto combacia in modo perfetto. Tale scoperta a dimostrare che gli architetti orientali applicavano agli edifici le misure a loro più familiari e che invece il piede romano non sempre veniva applicato a Roma.

2.5 Il rifornimento idrico

I grandi edifici termali di età imperiale furono costruiti facendo tesoro dell'esperienza già acquisita in settori specifici quali l'idraulica, la termodinamica e la tecnica edilizia e per la loro realizzazione vennero messe in atto le più sofisticate conoscenze tecniche dell'epoca.

La gran parte delle soluzioni tecnologiche che sono state adottate per il funzionamento delle terme sono localizzate in ambienti sotterranei costituiti da gallerie e cunicoli di varie dimensioni, posti a diverse quote e dislocati in diversi punti del complesso: sotto l'edificio centrale, nel sottosuolo del giardino e del recinto esterno.

Il rifornimento costante della riserva idrica avveniva tramite l'Acquedotto Antoniniano, direttamente collegato al vecchio Acquedotto Marcio. L'Aqua Marcia aveva subito dei lavori di ampliamento necessari per la realizzazione della diramazione dell'Antoniniano e probabilmente le opere vennero iniziate da Settimio Severo nel 196 D.C., come riporta un'iscrizione sulla porta Tiburtina.

L'Aqua Antoniniana si collegava al vecchio acquedotto all'altezza del III miglio della via Tuscolana e giungeva alle Terme dopo un percorso di circa 5 Km.

La parte terminale dell'acquedotto in prossimità delle terme era costituita da una camera a pianta quadrata posta a ridosso dei serbatoi delle terme, tale struttura sarebbe potuta essere un *Castellum Aquae* di cui si sono perse le tracce. Le acque convogliate nel *Castellum* fluivano fino alle conserve retrostanti attraversando vasche di forma e dimensioni variabili.

I serbatoi posti sul lato sud-ovest erano costituiti da 18 camere di grandi dimensioni, disposte su due file e comunicanti fra di loro. Ad oggi sono osservabili solamente 9 camere, quelle della fila delimitata dal muro perimetrale dei serbatoi.

A livello strutturale le conserve necessitavano di un basamento cementizio compatto e pieno per sorreggere il grande peso di tutta la costruzione. La parete frontale aveva invece uno spessore di circa 3 metri giustificato dalla necessità di dover contenere la spinta dell'acqua.

All'estremità della doppia fila di serbatoi sono presenti due vani in parte interrati da cui partono delle corte gallerie che attraversano il muro frontale dei serbatoi e delle scale che collegano le conserve al giardino delle terme. È possibile che tali vani fossero camere di manovra idraulica da cui si avviava la distribuzione dell'acqua attraverso delle tubazioni in piombo.

Dalle camere di manovra idraulica partivano due tubazioni che proseguivano dentro altre gallerie e si dirigevano all'edificio centrale. Questi spazi di deflusso dell'acqua erano abbastanza ampi e ben collegati alle zone di servizio, permettendo una costante manutenzione dei tubi e di posarne di nuovi nel caso di ampliamenti.

Le due gallerie sopra descritte proseguivano parallele sotto al giardino e una volta giunte all'edificio centrale lo circondavano su tre lati. A questo punto dalle tubazioni principali uscivano delle diramazioni che alimentavano le sale adibite a vestibolo e le fontane. Una volta raggiunto l'asse mediano dell'edificio centrale, le gallerie mostrano da entrambi i lati due derivazioni importanti che attraversano l'edificio fino a raggiungere il *frigidarium*. Qui si riunivano in una sola galleria che proseguiva verso la *natatio* e terminava in corrispondenza di un pozzetto da cui dipartivano tubi di minore diametro che servivano a rifornire vasche e fontane.

Sempre dalle gallerie principali si staccano due importanti derivazioni che raggiungono serbatoi sopraelevati dove l'acqua veniva scaldata e serviva le utenze del *caldarium*, del *tepidarium* e delle altre sale.

Di tutta la rete di tubature, ad oggi sono rimasti pochi frammenti di piombo a causa della spoliatura del monumento che si è perpetrata nel corso degli anni.

Nelle terme di Caracalla ogni utenza aveva un suo scarico. L'impianto di deflusso era progettato in maniera da permettere l'evacuazione nel minor tempo possibile delle acque piovane e di quelle di reflusso.

Ogni ambiente, compresi quelli scoperti, aveva uno o più pozzetti collegati a fognoli per lo smaltimento di acque piovane e di quelle per la pulizia.

Una volta raccolte, le acque di scarico venivano convogliate in un apparato fognario costituito da un sistema a pettine che versava in una grande cloaca forse collegata al collettore del Circo Massimo, il quale versava nel Tevere.

2.6 Gli impianti di riscaldamento

Gli impianti termici utilizzati per il riscaldamento delle acque non furono certamente una

invenzione romana. Già in Grecia nel II – III secolo a.C. esistevano bagni pubblici riscaldati. Tuttavia proprio in epoca imperiale, precisamente nelle terme di Caracalla, la tecnica di riscaldamento raggiunge la sua massima efficienza

L'ambiente era riscaldato indirettamente da un forno a legna, collegato ad un vano, *hypocaustum*, posto sotto il pavimento sospeso dell'ambiente.

Il pavimento sospeso, *suspensura*, era sostenuto da pilastri, *pilae*, o da muri poggianti a loro volta su di un sottopavimento. Il forno, *praefurnium*, consisteva invece in una apertura ad arco nella parete esterna dell'ipocausto ed era agibile per mezzo di un corridoio in cui operava l'addetto al forno.

Esso era quasi sempre costruito in tufo, più resistente al calore del laterizio e veniva riscaldato tramite l'ardere del legno.

La *suspensura* (costituita da uno strato di mattoni di laterizio seguito da uno strato di malta cementizia idraulica, cocchiopesto, rivestito a sua volta da lastre di marmo pregiato o mosaici) poteva essere sostenuta da pilastrini (alti fino a 90 cm), *pilae*, costruiti con mattoni quadrati, bessali. Tali mattoni erano legati da una malta particolarmente refrattaria composta da una speciale miscela di argilla e crine. Le *pilae* erano disposte a scacchiera. L'impermeabilizzazione era fondamentale, acqua e calore non dovevano venire in contatto, pena il deterioramento della struttura. Anche le pareti potevano venire riscaldate tramite la circolazione dell'aria attraverso intercapedini verticali, le quali impedivano il fastidioso fenomeno della condensazione del vapore e lo sgocciolamento sulle pareti. Le stesse pareti concamerate circondavano, spesso anche le vasche, contribuendo a mantenere calda l'acqua contenuta nei bacini. Queste concamerazioni svolgevano tre funzioni: isolavano l'ambiente, riducevano la dispersione di calore ed evitavano il ponte termico. I fumi e l'aria calda seguendo le canne fumarie proseguivano in verticale fino alla sommità degli edifici dove erano posizionati i comignoli. L'impianto termico era congeniato per giungere a temperature di 50° nelle aule calde e 80° nelle saune. I forni oltre a fornire il riscaldamento degli ambienti, servivano anche per scaldare direttamente le vasche e i recipienti metallici in cui era contenuta l'acqua per le abluzioni e i bagni caldi che riforniva continuamente le medesime vasche.

Altra caratteristica importante delle terme era l'irraggiamento solare che veniva sfruttato il più possibile tramite finestre munite di vetrate i cui riquadri singoli erano montati su telai fissi o mobili, collegati fra loro.

(Lombardi)

Negli edifici del recinto esterno non sono state trovate tracce dell'impianto termico.

In totale nello stabilimento sembra dovessero essere stati installati 49 forni.

2.7 La decorazione architettonica

Tutte le parti pervenute della decorazione architettonica si distinguono per la loro qualità ornamentale e per il loro contenuto ideologico.

Gli ambienti più ricchi erano le due palestre, due grandi ambienti pavimentati con mosaici colorati e circondati da portici che sorreggevano le terrazze, anch'esse pavimentate con mosaici in bianco e

nero. I portici erano costituiti da colonne con fusti di granito grigio mentre basi, capitelli, trabeazioni e rilievi erano in marmo pentelico. I pezzi più sorprendenti e unici sono gli elementi marmorei collocati sopra la cornice, a rivestire il lato esterno delle volte fino all'altezza delle terrazze soprastanti.

2.8 Le decorazioni e le opere d'arte

Le Terme di Caracalla, seppur note come "ville della plebe" perché collocate nella *regio Aventina*, una zona di Roma popolare, erano riccamente decorate. La loro decorazione consisteva in pavimenti di marmi colorati orientali, mosaici di pasta vitrea e marmi sulle pareti, stucchi dipinti e una moltitudine di statue poste sia nelle nicchie delle pareti degli ambienti, sia nella sala più importanti e nei giardini. La maggior parte delle statue erano in marmo dipinto, talvolta alcune erano anche in bronzo.

La prima raccolta delle opere scultoree fu ad opera di papa Paolo III Farnese nel 1545-1547. Fu in questa occasione che venne ritrovato il Toro Farnese, un colossale gruppo scultore ricavato da un unico blocco di marmo, nel quale viene rappresentato il supplizio di Dirce legata al toro da Anfione e Zoro per vendicare i torti da lei arrecati alla madre Antiope, che assiste alla scena. Considerando le colossali proporzioni, il gruppo fu collocato nel cortile di Palazzo Farnese. Nel 1788 venne portato a Napoli, insieme a gran parte della collezione Farnese. Esposto inizialmente nella Villa Reale di Chiaia, nel 1826 fu trasferito al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dove è tuttora conservato insieme ad altri capolavori provenienti dalle Terme di Caracalla.

Tra questi capolavori il celebre Ercole colossale in riposo proveniente dal *frigidarium*. La fama di tipo statuario è dimostrata dall'emissione di copie di ogni dimensione. Un altro Ercole venne ritrovato nel *frigidarium*, il cosiddetto Ercole Latino, attualmente conservato presso la Reggia di Caserta.

In tempi successivi furono recuperati altri gruppi famosi dalle Terme: statue di Minerva, Atreo con Tieste, statue di Venere, busti di personaggi della famiglia imperiale e numerosi frammenti architettonici.

La maggior parte dell'apparato decorativo era costituito dalle statue nelle nicchie, presenti in quasi tutti gli ambienti tranne quelli più caldi. Ne sono state ritrovate circa 150 e una gran parte deve essere finita nelle collezioni mussali di tutta Europa. Sicuramente in una nicchia doveva essere collocata la statua di Artemide cacciatrice, acefala, ritrovata nei sotterranei nel 1996. La statua è attualmente esposta nell'Aula Ottagona delle Terme di Diocleziano, insieme ad altri pezzi provenienti dalle Terme di Caracalla.

Di tutta la decorazione scultorea architettonica restano circa 2.600 frammenti ora collocati nei magazzini sotterranei del monumento, tra quali i pezzi di maggiore interesse sono i capitelli figurati dal *frigidarium*, parti del fregio dalle palestre, basi, colonne e cornici.

Ciò che costituisce uno dei più completi complessi decorativi sono i pavimenti marmorei e i mosaici decoravano le Terme.

I pavimenti del corpo centrale (*frigidarium*, *tepidarium*, *caldarium*) erano tutti in opus sectile marmoreo, del quale non rimane traccia se non per qualche frammento nelle *frigidarium* e *caldarium*. Sia i pavimenti delle palestre e delle stanze connesse, sia quelli dei vestiboli della

natatio, erano a mosaici di tessere di marmi colorati con frequente uso della breccia serpentina E del giallo antico. I mosaici delle palestre, luoghi di particolare importanza per l'imperatore e la sua dinastia, erano particolarmente elaborati. C'è l'uso delle porfido, del giallo antico, della breccia serpentina, del marmo bianco. Restaurati in epoca recente questi mosaici sono stati restituiti alla loro originaria policromia.

In particolare, nelle due absidi delle palestre furono ritrovati, con gli scavi del 1824, I celebri mosaici con gli atleti: I pavimenti, bordati da una fascia nera, contenevano figure di atleti o di giudici a grandezza naturale oppure figure di attrezzi o di premi atletici. Infine i pavimenti delle terrazze che si affacciava sulle palestre. I grandi frammenti di mosaici bianchi e neri, ad oggi ancora in parte visibili, erano decorati da figure marine.

I pavimenti degli spogliatoi erano invece a tessere di mosaici bianchi e neri con motivi geometrici spesso diversi.

Le pareti delle terme erano invece decorate con crustae marmoree, Riconoscibili oggi dalla presenza dei fori per le grappe che dovevano sorreggere le lastre di marmo. Le volte degli ambienti prospicienti la *natatio* e le nicchie delle vasche del *frigidarium* erano invece ricoperte da mosaici fatti da pasta vitrea, con l'obiettivo di creare un effetto variopinto riflettendosi nella vasche piene d'acqua.

3. IL RECINTO DELLE TERME DI CARACALLA

3.2 Gli ambienti perimetrali

Sul fronte Nord del perimetro delle Terme di Caracalla si sviluppava il lungo portico di cui non restano tracce. Al centro del portico si apriva l'ingresso del complesso termale dal quale si accedeva attraverso delle scale alla zona antistante l'edificio balneare.

Lungo i lati Est ed Ovest sporgono grandi esedre, una per lato, ognuna della quale conteneva un complesso di tre sale comunicanti tra di loro e con il giardino.

Ad oggi gli ambienti si sono abbastanza conservati nel lato Ovest, mentre sul lato Est risultano quasi interamente distrutti. La destinazione di tali ambienti non è ancora del tutto chiara.

La sala centrale, quella di maggiore dimensione, si presenta a pianta rettangolare allungata con un abside sul lato di fondo, mentre sul lato verso il giardino presentava un prospetto formato da otto colonne. Da questo ambiente si accede a due scale a chiocciola che vanno dagli spazi ipogei sino alla sommità dell'edificio. Le scale comunicano con gli ambienti di servizio sotterranei attraverso le quali il personale addetto alla manutenzione e alle pulizie poteva raggiungere.

Lateralmente troviamo, sempre in entrambe le esedre, una sala a pianta rettangolare, di dimensioni più contenute, interpretata come un sistema per lo "spargimento dei profumi". È esclusa l'ipotesi che questa fosse una scala riscaldata, in quanto gli elementi osservabili, molto simili a quelli degli impianti termici, non potevano di certo servire per il riscaldamento poiché lo scarico dei combustibili, una volta immesso negli ambienti, li avrebbe trasformati in camere a gas. La sala pertanto era costituita da un impianto che ne permetteva l'ingresso di prodotti non tossici, come ad esempio profumi derivanti dalla combustione di essenza. Si dovrebbe pertanto trattare di sale destinate a riunioni conviviali.

Sull'altro lato della sala centrale si trovano due ambienti, ciascuno per lato, con pianta esterna rettangolare e interna ottagonale, di cui quattro lati sono occupati da altre absidi. A fianco si trovano altri ambienti conservati parzialmente ed un atrio dal quale si accede ad una ampia scala che comunica con il livello inferiore rispetto al piano generale di calpestio delle Terme.

Dall'atrio si poteva anche accedere al doppio ambulacro porticato che era posto dietro alle tre sale sopra descritte e che occupa l'intero arco dell'esedra. Successivamente all'ingresso nell'ambulacro si trova un ambiente di ridotte dimensioni in cui è ricavata una scala a più rampe, che si snoda a fianco della sala ottagonale e arriva fino alla sua copertura.

Esternamente all'ambulacro non è da escludere l'ipotesi della presenza delle latrine, non avendole individuate ad oggi in nessun altro luogo delle Terme, anche se non sono rinvenute tracce di impianti idraulici di adduzione e di distribuzione delle acque.

Al di sotto del settore Ovest del recinto è presente una vasta zona tipologica. Questa zona è raggiungibile da due scale a chiocciola sopra descritta e comunica con l'entrata generale degli ipogei e con tutti i sotterranei dello stabilimento termale. È in questo tratto di sotterranei che si trovano il mulino e il mitreo. Sul lato est del recinto, simmetrico a quello ovest, recenti studi da parte della Soprintendenza Archeologica di Roma hanno messo in luce una situazione analoga per quanto riguarda la parte al livello generale della Terme, a differenza della parte dei sotterranei, non ancora completamente scavati, in cui si notano differenze strutturali e di distribuzione degli spazi.

In prossimità dello spigolo tra il lato ovest ed il lato sud del recinto esterno si incontra una grande scalinata che sale fino al colle "Piccolo Aventino" e che costituiva un altro ingresso complesso termale. A fianco della scala è presente un ambiente di grandi dimensioni, certamente una biblioteca e simmetrico sull'altro lato, anche se oggi risulta del tutto scomparso. Lungo le pareti di questo ambiente erano ricavate delle nicchie dove si dovevano trovare grandi armadio di legno per contenere i *volumina*. All'atto della biblioteca sono invece presenti alcuni ambienti di difficile interpretazione. Lungo il fronte sono ancora visibili i serbatoi con i loro sistemi di distribuzione delle acque. Al piede della parete che delimita osservatori e gli ambienti a questi adiacenti si individuano le tracce di due gallerie di servizio, dove sono ancora visibili tratti delle volte e dei pavimenti. Sempre al piede di tale muro si trova un'area delimitata da due ali arcuate: tale spazio viene definito "stadio".

La zona tra l'edificio centrale E quello perimetrale era adibita a giardino (*xystus*) con viali coperti per il passeggio. Il giardino doveva essere adornato da aiuole, pergolati e fontane, delle quali si trovano alcune tracce dei condotti di scarico.

3.3 Le *tabernae*

Gli spazi commerciali costituivano un elemento centrale all'interno delle città romane. La struttura commerciale romana più tipica era la *taberna*, un ambiente di forma spesso rettangolare contraddistinto da un'apertura sulla strada.

Le *tabernae* erano presenti in tutta la città, ma abbondavano in special modo nelle strade principali.

Originariamente, nel periodo repubblicano, le *tabernae* furono costruite soprattutto in due contesti. In quello privato esse apparivano come parte di case ad atrio; in un contesto pubblico invece potevano circondare il forum. Entrambe le tipologie di *tabernae* continuarono a rivestire un ruolo determinante nel periodo imperiale. Apparirono però nuovi tipi di investimento. A Pompei, il II secolo a.C. rappresenta il punto di svolta: edifici pubblici, come terme e mercati, cominciarono a essere circondati da file di *tabernae*. A Roma, le terme di Caracalla furono dotate di oltre quaranta *tabernae* lungo la Via Nova. Si osserva inoltre la comparsa di complessi progettati appositamente per le *tabernae*. A Pompei si è costruita una fila di *tabernae* lungo la Via degli Augustali e fuori Porta Ercolano. A Ostia, complessi di questo genere possono essere trovati lungo il decumano occidentale e tra il Foro e il Tevere.

4. IL PROGETTO

4.1 Obiettivi

Le Terme si configurano come nodo urbano di raccordo tra l'area centrale dei Fori Imperiali e il Parco della Via Appia. Il perimetro dell'area occupata dalle terme ha dimensioni tanto ampie da rappresentare un frammento di città collocata in un'area strategica all'inizio della Via Appia, nel suo tratto compreso tra le mura Serviane e le mura Aureliane.

Mentre l'edificio termale conserva una forte identità che ne permette una lettura complessiva, l'area perimetrale ha un carattere frammentario che comporta una perdita della lettura d'insieme.

Le principali problematiche oggetto d'interesse riguardano quindi i margini, in particolare il fronte principale, in quanto elemento di rapporto con la realtà urbana. Tra queste emergono una inadeguata accessibilità al complesso termale, la presenza di ambienti perimetrali di grande interesse tuttavia non accessibili nè valorizzati e la mancanza di un elemento che possa fare da filtro tra la città e le Terme in seguito alla perdita di un fronte, quello delle *tabernae*, che originariamente aveva tale funzione.

Evidenziamo quindi la necessità di lavorare sui margini del complesso allo scopo di ridare continuità a questo sistema frammentato facendo ricorso al tema del recinto.

Il lavoro sul margine consente di ridefinire il sistema degli accessi, con riferimento anche a quelli originari, e di offrire una migliore percezione del complesso attraverso un sistema che ne possa garantire la ridefinizione del fronte principale, oggi andato perduto.

4.2 Descrizione dell'intervento

Molti sono gli studi che sono stati eseguiti nel corso del tempo sul complesso delle Terme di Caracalla. Oltre alcune incisioni e stampe di Serlio (1475-1554), Du Perac (1530-1604), Dosio (1533-1609), Vasi (1710-1782), sono degni di nota ai fini ricostruttivi delle Terme i lavori di Palladio (1508-1580), del Nolli (1748), di Piranesi (1720-1778), nonché le indagini di Blouet (1828).

In epoca più recente Lanciani (1893-1901), Gismondi (1935-1971) e Piranomonte (1993) offrono ulteriori contributi alla conoscenza del monumento.

Non esiste tuttavia un'univoca ricostruzione delle Terme di Caracalla, ma molteplici ipotesi ricostruttive. Tutti i testi e le raccolte di disegni forniscono informazioni parziali sul complesso.

A fronte di questi dubbi ricostruttivi, ai fini dell'analisi del complesso, sono state prese in considerazione ed analizzate alcune tra le più significative proposte, nel tentativo di individuare gli elementi ricorrenti e dunque più attendibili.

Sono stati individuati quindi una serie di elementi, assi e limiti che si ripetono nelle varie ipotesi ricostruttive, anche se talvolta declinati in maniera differente.

Dall'analisi emerge una griglia di 12 x 10 quadrati nella quale si iscrive il complesso termale, specularmente rispetto all'asse di simmetria orientato nordest-sudovest.

Elemento riportato in tutte le proposte ricostruttive è un muro che corre lungo tutto il perimetro del complesso e che rappresenta il recinto perimetrale delle Terme, al quale si addossano gli

ambienti accessori non strettamente balneari. Questo muro penetra nel sistema delle *tabernae* sul fronte principale, andando a delineare la separazione tra quello che viene descritto come l'ambiente vero e proprio delle *tabernae* e l'ambiente di filtro e accesso a queste ultime.

Internamente a questo muro di recinzione, molte ipotesi planimetriche riportano la presenza di un secondo elemento, declinato nelle varie proposte come percorso porticato, passeggiata all'aperto, cordolo di separazione del giardino oppure come semplice disegno a terra. Anche questo elemento si inserisce nelle *tabernae*, diventando il muro di contenimento di queste e delineando il salto di quota tra il piano di calpestio delle *tabernae* e quello dell'edificio delle Terme.

Oltre a questi due rettangoli, gli assi individuati, i quali hanno guidato la proposta di progetto, sono il limite finale del sistema delle *tabernae*, il limite controterra delle *tabernae*, il limite interno del sistema delle *tabernae* che separa la *taberna* dall'ingresso, il limite interno del portico antistante le *tabernae* e il limite esterno di tale spazio porticato. Infine l'ultimo limite identificato coincide con il limite di ingombro della Via Nova, una monumentale strada alberata realizzata parallelamente alla Via Appia per dare un accesso diretto dalla città al complesso.

Mentre i limiti identificati rappresentano le linee guida dell'intervento realizzato sul fronte alla quota archeologica delle *tabernae*, i due rettangoli di recinzione hanno guidato la ridefinizione degli angoli del complesso e dell'intervento a livello delle Terme.

La proposta di progetto si sviluppa su tre quote:

- la quota archeologica del complesso termale, dove viene prevista una passeggiata archeologica.
- la quota urbana della città circostante alla quale si trovano attualmente le rovine delle *tabernae*, dove viene ripensato il disegno dell'area antistante il complesso termale e gli accessi ad esso.
- la quota archeologica originaria delle *tabernae*, ripristinata attraverso uno scavo archeologico e musealizzata.

Obiettivo primario dell'intervento è recuperare il fronte principale e l'originario significato del recinto delle Terme di Caracalla, costruito in un secondo momento con l'intento di conferire compiutezza all'impianto termale e instaurare una relazione con il contesto.

La volontà di recupero della percezione del fronte e della Via Nova ha condotto alla proposta di un'ipotesi di scavo archeologico, che si estende dal limite controterra delle *tabernae* all'ingombro della Via Nova per tutta la lunghezza del fronte, per ripristinare e riportare alla luce ciò che rimane del sistema delle *tabernae* e del basolato della Via Nova.

Tale proposta di scavo diventa inoltre occasione per una maggiore apertura del complesso termale alla città.

All'interno dei limiti della Via Nova, oltre a una fascia in cui si ipotizza di recuperare l'antico basolato, un sistema di gradonate, scalinate e rampe conduce dalla quota urbana alla quota archeologica delle *tabernae*, inferiore di cinque metri.

All'interno dello stesso limite, oltre la Chiesa dei Santi Nereo e Achilleo, la quale viene presa in considerazione e diventa elemento determinante nel nuovo disegno dell'area antistante le terme, è previsto un sistema di gradonate naturali affiancate da due scalinate, una sull'asse di simmetria e l'altra in corrispondenza della fine delle *tabernae*.

Questi due sistemi rappresentano una nuova area di filtro tra la città e le terme.

L'intervento si pone l'obiettivo di migliorare il sistema degli accessi e di risolvere i cambi di quota anche in corrispondenza della parte posteriore del recinto, con l'inserimento di una scalinata sulle

tracce restanti di un antico sistema di risalita accanto alla biblioteca meglio conservata del complesso. Tale scalinata è posta ad un capo dell'asse che la connette con la nuova monumentale rampa di accesso al giardino delle terme collocata all'estremità ovest del fronte principale.

Il nuovo accesso alle terme raccoglie inoltre altre funzioni, tra le quali un museo dedicato all'apparato decorativo delle Terme di Caracalla, spazi espositivi temporanei e spazi adibiti a bookshop e per la consultazione della documentazione e della bibliografia storica.

Il progetto si presenta più consistente nella parte delle *tabernae* a sinistra dell'asse di simmetria del complesso termale, in quanto non solo in questa parte i resti sono più frammentari ma l'angolo originario del recinto delle terme è completamente andato perduto. In questa zona è collocato il museo che ospita la collezione permanente e che rappresenta una delle due testate del nuovo sistema delle *tabernae*.

I due volumi di testa, museo e nuovo ingresso alle terme, che ridefiniscono gli angoli del complesso, si relazionano alla rovina andandola ad inglobare all'interno dello spazio costruito. Questi due elementi raccolgono le tre quote, ricollegando la quota urbana, la quota archeologica delle *tabernae* e la quota archeologica delle terme.

Gli altri volumi minori, che ospitano gli spazi di esposizione temporanea e il bookshop, vanno invece ad inserirsi tra le rovine, nei punti in cui queste sono meno consistenti o sono assenti, andando quindi a suggerire con la loro divisione interna la scansione originaria delle *tabernae*.

Tutti i volumi si spingono fino al limite più esterno delle *tabernae*, ovvero il limite dell'antistante portico, che viene quindi ripreso nella forma di vero e proprio spazio porticato in corrispondenza dei volumi.

Tale originario portico nel resto del prospetto è invece solo evocato attraverso un elemento lineare in muratura arretrato, posto sul limite interno del portico che separava tale spazio dall'ingresso delle *tabernae*, e un disegno della pavimentazione che ne segna l'ingombro rievocando l'idea della passeggiata nel portico.

I volumi e il muro arretrato si differenziano per linguaggio, trattamento materico e per altezza. I primi, in travertino, si discostano dall'originario prospetto delle *tabernae*, adottando un sistema trilitico e alzandosi di un metro rispetto all'altezza originale. Il secondo, in mattoni sesquipedali, rievoca il sistema ad arcate che caratterizzava il portico antistante le *tabernae* e riprende anche l'altezza originaria di un piano di esso. Questa differenza in alzato è giustificata dalla volontà di evidenziare il discostamento dell'intervento volumetrico dal prospetto delle *tabernae*.

Il museo è l'unico volume in cui vengono ripresi i due livelli originali delle *tabernae*.

Al piano archeologico delle *tabernae* si sviluppa il percorso espositivo, di cui i muri recuperati attraverso lo scavo divengono parte integrante.

Il piano secondo delle *tabernae*, che corrisponde alla quota archeologica delle terme, è invece svuotato e reso trasparente per non andare a coprire il fronte delle terme. Da questo piano è possibile accedere alla passeggiata archeologica.

I restanti volumi fungono da elementi accessori al sistema e tutti si sviluppano per un solo piano originario delle *tabernae*. I due ambienti a funzione espositiva si articolano in un solo livello, mentre il bookshop e spazio di consultazione si articola su due piani: il livello archeologico delle *tabernae* e un piano intermedio a quota urbana.

La divisione interna di tutti i volumi è regolata dalla rigida organizzazione delle tracce delle *tabernae*: in senso longitudinale le fasce di portico, ingresso della taberna e taberna; in senso trasversale la scansione dei muri di divisione tra le *tabernae*.

Queste scansioni sono riportate anche nelle coperture, sulle quali sono leggibili le varie fasce.

Le coperture sono inoltre la principale fonte di illuminazione dei vari ambienti, attraverso l'inserimento di grandi lucernari.

L'intervento sul fronte è occasione per ridefinire il recinto e ripristinarne gli angoli.

Il muro in rovina che rappresentava il vero e proprio recinto delle terme, sul quale si addossavano gli ambienti perimetrali e che corrisponde al rettangolo esterno individuato tra gli assi, viene recuperato attraverso lo scavo.

La traccia di questo muro viene ripresa per la ridefinizione degli angoli: da un lato il muro in mattoni che corre lungo la rampa di accesso al giardino e alla passeggiata alla quota archeologica delle terme; dall'altro il muro in mattoni che delimita l'angolo mancante del recinto perimetrale.

Entrambi i muri adottano il linguaggio dell'elemento lineare che evoca il portico.

Parallelamente al rettangolo del recinto, sulla traccia del secondo elemento ad esso interno che nelle ipotesi ricostruttive veniva interpretato come percorso porticato, passeggiata all'aperto, oppure come semplice disegno a terra, è stato sviluppato un percorso esterno, a cui facciamo riferimento come passeggiata archeologica.

Lungo la passeggiata, in alcuni punti, la pavimentazione del cordolo viene estrusa per accennare le aperture colonnate che si trovavano originariamente negli ambienti accessori.

4.3 Il progetto di allestimento

Il percorso espositivo si sviluppa principalmente al piano archeologico delle *tabernae*, dove le murature recuperati attraverso lo scavo divengono parte integrante dell'esposizione.

L'ambiente è organizzato secondo gli assi individuati in fase di analisi.

Nella fascia che corrisponde all'ingombro del portico, il muro ad arcate che esternamente definisce la passeggiata originariamente porticata penetra nel museo. Questo elemento cambia materiale, divenendo in travertino, ma mantiene la scansione degli archi nelle nicchie che ospitano le statue della collezione. Questa fascia di ingresso è infatti una galleria espositiva dedicata alle riproduzioni degli elementi scultorei che sono stati rinvenuti nelle terme e che non si trovano più nel complesso ma fanno parte di altre collezioni museali. Tra queste l'Ercole Farnese, Artemide, Minerva e Flora Farnese. Nella stessa fascia ma in posizione isolata si trova la riproduzione del Toro Farnese.

La seconda fascia longitudinale, che corrisponde all'originale accesso alle *tabernae*, viene lasciata più libera e permeabile per dare spazio e visibilità ai muri in rovina recuperati. Essa permette di collegarsi all'ultima fascia, quella delle *tabernae* vere e proprie.

Nella fascia delle *tabernae*, che proprio in relazione alla rigida scansione di queste si presenta più ritmica, ogni stanza è dedicata a diversi temi: la figura di Caracalla, gli utensili utilizzati negli ambienti termali, i fregi, le cornici e parti di capitelli originali.

La fascia delle *tabernae* si distingue per due tipi di soluzioni tecnologiche adottate in relazione alla condizione delle rovine ipotizzata attraverso i rilievi fotografici sul sito e la documentazione trovata. Le rovine delle *tabernae* più prossime all'angolo del recinto risultano molto danneggiate e quasi inesistenti; in questa zona è previsto quindi l'inserimento di una passerella espositiva sopraelevata (a quota urbana) con pannelli informativi e un modello delle terme imperiali, che si sviluppa tra i muri delle rovine e che ne permette la visione. La passerella, con pavimentazione in doghe lignee, è sorretta da un sistema di travi fissate alle murature di nuova costruzione.

Le restanti rovine delle murature delle *tabernae* risultano, dall'ipotesi di scavo, meglio conservate; in questa parte l'obiettivo era ripristinare la percezione originale dell'ambiente.

I muri di queste *tabernae* sono stati completati in mattoni sesquipedali, a raggiungere l'altezza ordinaria dell'ambiente. La copertura, piana e forata da lucernari, assicura l'illuminazione, la quale è regolabile attraverso il controsoffitto che contribuisce alla riproposizione della spazialità originaria della *taberna*. Si tratta di una leggera struttura ad archi paralleli e lamelle di legno che al di sopra di essi. Questa volta lignea, sospesa attraverso cavi metallici alle travi in copertura, si imposta senza mai toccare i muri perimetrali.

Tra le due sezioni trattate diversamente si inserisce il sistema di collegamento che porta al livello della passerella e alla quota archeologica delle terme.

La scansione delle tracce dei muri delle *tabernae* viene ripresa in tutti gli ambienti nel disegno della pavimentazione, che si distacca dai muri in rovina e lascia intravedere alcune parti di pavimenti originali.

La luce entra negli ambienti quasi totalmente attraverso i lucernari in copertura, ad eccezione della galleria di accesso, dove l'illuminazione è garantita da grandi aperture vetrate.

BIBLIOGRAFIA

BASSO PERESSUT, Luca, CALIARI, Pier Federico, *Architettura per l'archeologia. Museografia e allestimento*, Reggello (FI), Prospettive edizioni, 2014.

BERTOTTI SCAMOZZI Ottavio, *Le terme dei Romani disegnate da Andrea Palladio e ripubblicate con la giunta di alcune osservazioni da Ottavio Bertotti Scamozzi giusta l'esemplare del Lord Conte di Burlington impresso in Londra l'anno 1732*, Vicenza per Giovanni Rossi, 1797

BLOUET Guillaume Abel, *Restauration des Thermes d'Antonin Caracalla a Rome*, Paris 1828

CARANDINI Andrea, *Atlante di Roma antica*, Mondadori Electa, Milano 2012

DANTI A., Le Terme di Caracalla, in *"Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica"*, a. III, n. 12, Dicembre 1998

DE LAINE Janet, The Baths of Caracalla: A study in the design, construction, and economics of large-scale building projects in imperial Rome. Portsmouth, Journal of Roman Archaeology, 1997

FONTANA Vincenzo, MORACHIELLO Paolo, *L'architettura del mondo romano*, Laterza 2009

GASPARRI C., *Le sculture delle terme di Caracalla. Rilievi e varia. Volume III* - Electa, Milano 2010

GRANT Michael, *Gli imperatori romani*, Il Giornale, Milano 2004

LANCIANI Rodolfo, *Forma urbis Romae*, Edizioni Quasar, Roma

LANCIANI Rodolfo, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità (1531-1549)*, Edizioni Quasar, Roma 1990

LOMBARDI Leonardo, CORAZZA Angelo, *Le Terme di Caracalla*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1996

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Parco Archeologico dell'Appia Antica, *Via Appia - Guida*, Mondadori Electa, Milano 2010

PIRANOMONTE Marina, *Guida alle Terme di Caracalla*, Mondadori Electa, Milano 2008

PIRANOMONTE Marina, *Le terme di Caracalla - The baths of Caracalla*, Mondadori Electa, 2012, Soprintendenza archeologica di Roma

Soprintendenza Archeologica di Roma, *Roma. Archeologia nel centro: la "città murata"*, De Luce, Roma 1985

STACCIOLI A. Romolo, *Le Terme di Roma Antica*, Newton Compton, 1995